

## IL DOPO DAYTON

■ SARAJEVO. Biblioteca nazionale, ore 9 del mattino. E qui, all'ombra dei ruderi più illustri della capitale, che arrivano e partono le corriere destinate a trasportare i profughi a casa loro per votare. Un altoparlante trasmette musica e notizie. Ogni tanto annuncia: «Corriera per Rogatica, in vettura», oppure per Zvornik, Visegrad, Ustipraca. Una frotta di profughi musulmani si installa, l'aria per nulla preoccupata. L'autista strombetta e via verso il seggio elettorale. Da qui non ne partono in molti. Quando è stato annunciato un pullmino in partenza per Sokolac abbiamo visto soltanto due uomini staccarsi dalla piccola folla in attesa. Il pullmino ha aspettato altri passeggeri, ma non sono venuti. Eppure da Sokolac erano venuti via in migliaia, quasi tutti a Sarajevo. Dice Nina, musulmana di Pale: «Mi portano a votare a Sumbulovac, ma io dovrei votare a Pale. È lì che avevo casa con mio marito. Lui è morto per una granata a Sarajevo nel '93, ed è anche in rispetto alla sua memoria che vengo a votare. Ma questo metodo non mi piace proprio per niente. Mi portano come un pacco a Sumbulovac che è vicino a Pale per evitare contatti con i serbi. Ma io a Pale volevo andare, non altrove». È così per tutti. Le destinazioni indicate sulle corriere non solo quelle vere. Per esempio la gente che va a Visegrad voterà in un seggio allestito al ristorante «Nesuci», giusto fuori città. I profughi scuotono le spalle e brontolano forte, ma si adeguano. Non hanno paura: «Cosa vuole che ci succeda? Che ci prendano la corriera a sassate? E allora? Ne abbiamo viste di peggio. E poi io a Pale ho lasciato amici, non nemici. Mi piacerebbe rivederli». A Pale vedremo più tardi i serbi guardare i musulmani con curiosità, a volte salutarli con cenni della mano. Nessun segno apparente di ostilità.

### Protesta ufficiale

La Bosnia ha votato. Pochi problemi, ma forse molte difficoltà sono state debitamente coperte. E piovono le prime dure accuse, che richiamano lo scenario consueto per anni. Il partito del presidente bosniaco Alija Izetbegovic, lo Sda, ha annunciato ieri sera che non riconoscerà i risultati del voto nella «Republika Srpska» (Rs) ed ha chiesto che le elezioni nell'entità serba della Bosnia vengano annullate. Una fonte ufficiale del partito ha annunciato che in una lettera inviata al Consiglio di sicurezza dell'Onu, è stato fatto presente che nella Rs vi sono state gravi irregolarità e che le condizioni per elezioni libere ed eque sono mancate.

La politica mette le mani avanti, per un appuntamento che la gente ha vissuto con un'intima gioia.

Un passo indietro, l'lidza, ore 10. È una delle località più colpite dalla guerra. Poche le case in piedi, e tra queste la scuola elementare e media «Butmir» dov'è stato allestito il seggio locale. Oggi l'lidza è popolata per l'80-90% da profughi dell'interno della Bosnia. Una folla di un centinaio di persone preme alla porta dell'edificio, bloccata dalla polizia locale. I votanti sfilano uno per uno,



Cittadini serbi di Bosnia si affollano all'ingresso di un seggio a Mostar, nella prima consultazione elettorale postbellica in Bosnia

Bozo Vukicevic/AP

# La Bosnia vota tra i veleni

## Izetbegovic: «Elezioni nulle nella parte serba»

Alija Izetbegovic ha chiesto ieri sera l'annullamento delle elezioni nella Repubblica Srpska a causa di «gravi irregolarità». La richiesta è arrivata dopo che l'Osce aveva espresso la sua soddisfazione per le operazioni di voto. Guerriglia procedurale o prodromi di una nuova crisi? Ieri sera Richard Holbrooke era a Sarajevo a colloquio con i vertici del governo bosniaco. Per Carl Bildt è stata una «giornata storica».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

con lentezza. La maggior parte sono analfabeti e ad essi si rivolge un osservatore dell'Osce, per spiegarli come devono fare, com'è fatta la scheda elettorale, dove mettere il segno a seconda della propria scelta. Saranno analfabeti ma hanno le idee chiare. Izetbegovic e Silajdzic sono i nomi che conoscono e che amano. In tanti sono vestiti di stracci che una volta erano una giacca, un pullover, intorno al seggio razzolano bambini felici dell'inusitato assembramento, ridono e si chiedono un marco. Lma viene da Rogatica, è qui da due anni in una casa che apparteneva a un serbo: «No, non torno a Rogatica per votare, preferisco farlo qui. Sa, quelli che tornano di là sono soprattutto i giovani». Passa un carretto trainato da un asino macilento. A bordo una famiglia numerosa: nonno, padre, madre, cinque figli o cugini stipati sul piano di legno che traballa ad ogni pozzanghera. Per chi voti, nonno? «Samo Haris», ri-

### Metodi «democristiani»

Un uomo protesta: «È l'Sda che organizza questa distribuzione proprio il giorno delle elezioni. Come hanno dato 50 marchi a testa ai tassisti che portano la bandiera sulla macchina». Metodi democristiani anni 50, ci vien da pensare. L'islamizzazione, se c'è, non è questa.

Vraca, più o meno mezzogiorno. È il confine interetnico, l'ultimo check-point di Bosnia, giusto dietro Grbavica. È stato per anni la prima li-

nea della guerra per ambedue le parti. Insomma il fronte, e si vede. Da qui a Sarajevo ogni casa era abitata da serbi, ormai non ce n'è rimasto nessuno. Solo profughi tra i ruderi. Il passaggio è guardato dal contingente italiano dell'Ifor. Problem? «Assolutamente nessuno, da stamattina tutto è filato liscio come l'olio». È passato qualche autobus di qua e di là, serbi che venivano e musulmani che andavano. Hanno fraternizzato, c'è stato qualche abbraccio commosso di gente che non si vedeva da anni. Nessuna tensione, nessuna provocazione. Sarà il sole che è tornato a splendere dopo due settimane di pioggia e nuvole basse come nebbia, ma la giornata sembra scorrere via tranquilla, animata unicamente dai clacson dei cortei che scortano qualche coppia di sposi novelli, tanti in questo sabato 14 settembre. Lui e lui in genere giovani e serissimi avvitati al sedile posteriore di una vecchia «124», gli altri dietro attenti a evitare le buche. Scampoli di normalità, sprazzi di un sabato speciale. Le elezioni esistono, la gente vota e vive. I due sposi che incrociamo a Dobrinja, per esempio, prima hanno votato e poi convolato: «Per chi? Ah, proprio oggi che mi sposo devo dirlo? Per il presidente Izetbegovic, sì».

Qualche intoppo tuttavia c'è stato. I serbi hanno bloccato per un paio d'ore la strada per Prijedor nel nod al fine di impedire il rientro di alcune corriere piene di musulmani.



### Solo serbi ai seggi di Srebrenica

Migliaia di elettori serbi hanno votato ieri a Srebrenica, nella Bosnia orientale, una delle ex «zone protette» dell'Onu che nel luglio 1995 è stata conquistata nel sangue dalle truppe del generale Ratko Mladic. Cacciati oppure massacrati dai miliziani serbi, i musulmani di Srebrenica non hanno potuto far ritorno alla loro città. I profughi scampati agli eccidi perpetrati dopo la caduta della città, per ragioni di sicurezza sono stati portati a Zutica, a circa 50 chilometri di distanza. Ora Srebrenica è abitata esclusivamente da serbi, molti dei quali profughi che a loro volta hanno dovuto abbandonare le loro case a Sarajevo o in altre zone che, in base agli accordi di Dayton, sono passate sotto il controllo dei musulmani. «Con il voto di oggi - ha detto un ex combattente davanti al seggio - mettiamo il nostro marchio su questa città, io ho partecipato alla sua conquista ed è qui che verrò a vivere».

## Mostar, sassi contro pullman di musulmani

Tre pullman che trasportavano elettori musulmani, rifugiati a Mostar est, per votare in territorio sotto controllo croato, sono stati presi a sassate oggi da croati.

L'informazione è stata data dagli osservatori dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza europea che ha il compito principale, assieme all'Ifor, di rendere praticabile la giornata storica che ieri si è celebrata in Bosnia Erzegovina. Ma, anche se di scarsa importanza, incidenti ci sono stati pur in una giornata elettorale generalmente tranquilla in Bosnia. Si tratta di due episodi di secondo piano, che non hanno causato vittime né feriti. A Bugojno sconosciuti hanno lanciato una bomba a mano contro l'abitazione del presidente della commissione elettorale locale.

L'attentato, confermato da fonti ufficiali, non ha avuto nessuna conseguenza, e a Bugojno le operazioni di voto sono proseguite regolarmente. La radio della Federazione croata musulmana ha riferito che a Felatici, un villaggio poco distante da Sarajevo, alcuni serbi hanno sparato contro l'ingresso di un seggio elettorale senza colpire nessuno. Provocazioni che non sono state raccolte.

Hanno pesantemente rallentato - secondo fonti del governo bosniaco - il flusso di 200 pullman diretti a Srebrenica. Alcuni pullman hanno subito una fitta sassaiola verso Stolac, sotto Mostar: dentro le corriere musulmani, fuori a tirar sassi croati dell'Herzegovina. Nel tardo pomeriggio le autorità della Repubblica Srpska hanno fornito le loro stime: nella loro «entità» erano giunti per votare 20mila serbi dalla Serbia e Montenegro, 6mila dalla Bosnia, 38mila musulmani sempre dalla Bosnia. Cifre ancora parziali, che l'Osce non confermava né smentiva ma non dovevano essere lontano dal vero. Il grande controsesso dei rifugiati non c'è stato, gli ingorghi stradali che aveva evocato Carl Bildt nemmeno. La partecipazione, secondo le prime stime, è stata alta. Alle 4 del pomeriggio il 60% degli iscritti aveva votato. Cifre da paese civile, ad alto tasso di partecipazione. Carl Bildt aveva parlato di «giornata storica». Poi il comunicato di Izetbegovic, evidentemente preoccupato dal fatto che i musulmani non si sono recati in massa nella Rs. Il presidente ha giocato tutta la sua partita nella convinzione di diventare il primo presidente della Bosnia unita. Sente scricchiolii, anche in casa sua, forse il fiato sul collo del suo ex primo ministro Haris Silajdzic.

Ancora una volta la chiave del rebus bosniaco è nelle mani di Richard Holbrooke e delle sue brusche capacità di convinzione.

## Conferma Usa «I nostri ragazzi via dai Balcani il 20 dicembre»

Gli Stati Uniti hanno riaffermato di non aver intenzione di rinviare la data del ritiro delle proprie truppe impegnate in Bosnia nel quadro della missione dell'Ifor, rispetto alla data del prossimo 20 dicembre. «Noi ci atterremo al calendario previsto», ha detto il consigliere del presidente Bill Clinton per questioni di sicurezza, Alexander Vershbow, smentendo paraltro le informazioni secondo cui la Nato starebbe studiando un prolungamento del mandato delle truppe Ifor per almeno due anni. «Queste informazioni sono scorrette», ha precisato Vershbow, noi siamo sempre stati chiari sul fatto che l'Ifor ha avuto un mandato per una missione che continuiamo a credere possa essere espletata in un anno. Secondo il consigliere di Clinton, per il momento nessuna decisione è stata presa per l'eventuale invio di un altro contingente di pace in Bosnia. La eventuale partecipazione Usa a una forza di questo tipo - ha aggiunto - resta in sospeso.

## Pattugliamenti di strade e spostamenti di mezzi pesanti per il nostro contingente

# La lunga giornata degli italiani

I soldati italiani in Bosnia, 2.800 in azione in una delle zone più calde da Vraca a Sokolac compresa la serba Pale, ieri hanno controllato l'andamento delle operazioni di voto. Nella zona di Zlatina gli italiani sono 140. Il grosso del contingente sta nell'ex ospedale infantile di Sarajevo. «Abbiamo un buon rapporto con la gente di qui», dice il capitano Maddaluno. Gli italiani sono bene visti... non come i francesi.

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. Haris ha dieci anni ma ne mostra tre o quattro di meno. Scorrazza tra quel che resta delle case vicino a Vogosca. È la mascotte della batteria di artiglieri italiani piazzata sul Monte Zlatina sopra Sarajevo. Gli passano qualche soldo, cioccolata, caramelle. Se lo tengono caro, dice il capitano Maddaluno: «Abbiamo un buon rapporto con la gente di qui, ci teniamo a mantenerlo». Non c'è dubbio, gli italiani sono ben visti. La gente saluta quando passano i

blindati, i bambini si fanno intorno. Non è la stessa cosa con tutti. Non con i francesi, per esempio. Più chiusi e meno popolari, capita che si becchino anche qualche pietra.

### Diffidenza

I tentennamenti filo-serbi hanno lasciato traccia nella memoria della gente. Gli italiani, si sa, non hanno una politica ma fanno amicizia facilmente. Così è stato anche per le nostre truppe dell'Ifor,

2.800 uomini che tengono una delle zone più calde, da Vraca a Sokolac compresa Pale. Ieri è stata una giornata dura: controllo delle strade, spostamento di mezzi pesanti, occhi aperti e stato di allerta. La batteria in località Zlatina ha funzione di deterrenza. Dispone di obici da 155-39, con una gittata massima di 24 chilometri.

### Le armi dell'Ifor

Cannoni che fanno male, tra i più moderni che ci siano. Dispongono anche di un sistema di calcolo di distanza, detto Sagat, basato sul laser. Prima era l'ufficiale artiglieriere che calcolava a vista dove e come tirare, e il risultato era un margine di errore di circa 200 metri. Il laser è chirurgico: l'obice arriva al massimo dieci metri lontano dall'obiettivo, le probabilità che lo centri in pieno sono altissime. Il compito di questa batteria è di appoggiare un eventuale ripiegamento del contingente francese, più in basso verso Sarajevo. Sono

140 militari italiani a Zlatina, più il piccolo Haris che è croato. «Ha un cancro alla pelle - dice il capitano Maddaluno - chissà se potremo far qualcosa. Vedremo».

Il grosso del contingente sta nell'ex ospedale infantile di Sarajevo, sulla collina di Zetra. Fino a un anno fa era esattamente sul fronte. Quando sono arrivati i militari italiani i bosniaci che tenevano ancora quelle quattro mura hanno brindato. Avevano passato anni sotto bombardamenti incessanti e cecchinaggio micidiale. Non ne potevano più. Il posto da allora ha cambiato aspetto.

### Lo spaccio per le truppe

Restano le tracce della guerra ma la Folgore si è insediata e occupa i locali, con carri armati, mortai e anche lo spaccio per la truppa dove si beve un ottimo caffè. Andranno via in dicembre, come gli altri. Sempre che, come probabile, non vi sia un rinnovo del mandato. □ G.M.